

Uno per tutti nessuno per uno

È risaputo che le cose di tutti non sono di nessuno, quindi vanno in malora a meno che uno non se le accapparri, appunto perché sono di tutti. L'atteggiamento dei Kambatta-Hadya verso la cosa pubblica è interessante. C'è un contrasto stridente tra quello che è "mio" e quello che dovrebbe essere "nostro". Per quello che è mio si arriva anche a sbudellarsi. Quante teste rotte per un centimetro di terra!

La terra dà proprio il senso morboso della proprietà. Dato che non è molto rapportata alla densità della popolazione si cerca in tutti i modi di possederne il più possibile e di difenderla con tutti i mezzi, legali o meno. È vero che la Costituzione assegna la proprietà della terra allo Stato, di fatto ognuno la lavora come se fosse sua, la vende, la compra, la permuta e la ruba. Qui il senso della proprietà privata è veramente forte, si nota anche nelle piccole cose.

Per la cosa pubblica la musica cambia.

Se non ci trovo nessun interesse personale mi diverto a distruggerla; i bambini in questo sono dispettosi come scimmiette: a Taza nel centro per i bambini handicappati la sala di ricreazione è rivestita di pannelli di legno; ebbene i bambini, tanto per non smentirsi, riescono a togliere dai pannelli le viti con le loro manine. Come facciano rimane un mistero delle capacità infantili. Ci devono trovare un piacere matto a trovarsi le cose a pezzi. E peggio è sgridarli; allora sì che ci trovano gusto a continuare.

Gli adulti invece sono più raffinati, loro ragionano. Prima vedono se c'è un interesse personale nel trattare la cosa pubblica, in pratica se da pubblica può diventare privata. Se non c'è, allora subentra il gusto del vandalismo.

Quando c'è stato il cambio di guardia dal sistema comunista a quello attuale è tornato a galla quel costume che era in auge nei secoli passati, il saccheggio. È un fenomeno difficile da spiegarsi. Capisco che si faccia piazza pulita di quello che i

magazzini del governo contenevano, ma distruggere i magazzini stessi è stato per me un fatto nuovo: scuole sparite dalla sera alla mattina, lamiere, sassi, mattoni, tutto volatilizzato. Si sono salvati i fondamenti perché

La costruzione di un ponte a Timbaro nel 1973



*Cosa pubblica:
o la frego e me ne frego*

di fr. SILVERIO FARNETI

l'interregno è stato breve altrimenti sarebbero scomparsi anche quelli. Avevano cominciato quelli della vecchia guardia a far scomparire (legalmente) quello che serviva loro. Il ragionamento era molto semplice: "Se non lo facciamo noi lo faranno gli altri".

Un altro atteggiamento, sempre che non ci sia un interesse personale è questo: menefreghismo.

Il bello o il tragico è che i primi a fregarsene sono quelli che la cosa pubblica dovrebbero salvaguardare, intendo le autorità.

Diversi anni fa la missione ha costruito un acquedotto che porta l'acqua dal monte Shonkollà al paesotto di Jajura, cinque chilometri di tubatura con gli annessi e connessi con un acquedotto comporta.

Prima di imbarcarmi in una faccenda del genere convocai le autorità del luogo per i relativi permessi in modo che tutto fosse chiaro, a scanso di equivoci futuri. Dopo un panegirico che riassumeva tutta la storia dell'umanità per dimostrarmi il loro apprezzamento, mi promisero solennemente che avrebbero fatto il possibile e l'impossibile perché nessun mal intenzionato avesse a danneggiare questo lavoro che era per il bene di tutti e, quindi, di tutti e che sarebbe passato alla storia.

Questo è tutto quello che hanno fatto, una promessa che è rimasta tale fino a oggi e che tale rimarrà in futuro. Appunto perché io ho fatto lo sbaglio di dire che l'acquedotto era di tutti e come tale tutti dovevano sentirsi responsabili.

Un mese fa le piogge torrenziali hanno eroso il terreno e un pezzo di tubo è affiorato in superficie e, per non smentirsi, subito qualcuno si è preso la briga di romperlo. Nessuno si è mosso, perché se uno rileva qualche cosa di storto anche se tutti lo sanno, ha paura di essere incolpato, anche questa è cultura. Credete che almeno le autorità siano venute se non altro, per chiedere



La posa dei tubi dell'acquedotto

che cosa era successo? Neanche per idea. Ho scritto una lettera non perché mi aspettassi che facessero qualcosa, ma semplicemente perché in futuro non potessero dire: "Non ci hai neppure avvisati, come potevamo intervenire". Sembrano piccolezze, agire da bambini, ma non l'avesi fatto non mi sarei comportato

frasario era tipico del periodo comunista. Anche qui questo è tutto quello che hanno fatto: una bella promessa rimasta tale. Veramente hanno fatto qualcosina in più, hanno cercato di rubare sul lavoro più che hanno potuto. Bene o male la strada ha dato la possibilità di trasporto di merci e di persone con più celerità e dinamismo per cui ha contribuito ad un certo sviluppo della zona. È vero che i tombini si sono bloccati, l'acqua invece che nei fossi laterali scorre nel mezzo, ma questo fa parte della promessa fatta solennemente.

Da un po' di tempo si è sviluppato uno sport particolare: smantellare i parapetti dei ponti che sono costituiti da tubi di ferro.

Tutti passano, tutti vedono, ma naturalmente nessuno interviene. Generalmente si comincia con un colpetto che specialmente con il fango una fuori strada dà al parapetto, tutto accidentale, per carità. Il resto viene portato a termine pazientemente dai fabbri che hanno sempre bisogno di materiale per forgiare i vari strumenti di cui la gente ha bisogno. Dobbiamo riconoscere che almeno la fantasia non fa difetto. Stessa procedura da parte mia, stesse lettere; stesso risultato. Una volta mi arrabbiavo anche di brutto, poi ho pensato che possiedo solo questo fegato e sarà bene che me lo tenga caro. Con il carattere che mi ritrovo faccio fatica, però ho la sgradevole sensazione che mi sto inculturando.

È uscito, per le edizioni EMI di Bologna, **Il rosario missionario dei bambini**, curato da fr. Alfredo Rava, cappuccino della provincia bolognese-romagnola. Chi volesse acquistare il volumetto - il cui costo è di £. 4.000 - può richiederlo alla redazione di MC

